

XIII domenica "per annum"Lectures: 2 Re4,8-11.14-16; Sal.88: Rm.6.3-4.8: Mt.10,37-42

Si potrebbe quasi dire, ascoltando la prima lettura di questa domenica, che la nostra fede, che la storia della fede cattolica ha avuto - fin dal suo costituirsi nel vecchio testamento e poi con l'annuncio di Cristo nel vangelo - ha avuto i suoi momenti più importanti a tavola, a cena: tanto l'amore del Signore ha voluto farsi presenza quotidiana, gesto concreto di compagnia e di affetto. Come accadde a quella donna che ha cominciato ad invitare il profeta Eliseo a cena, in casa sua, perchè lui era conosciuto come uomo di Dio, e lei presentiva che aveva bisogno di imparare a vivere dall'uomo di Dio, e la presenza di Dio si faceva a lei prossima attraverso la presenza di quell'uomo. E l'uomo di Dio avverte, fin dal primo incontro con quella donna che in lei c'era questa posizione umana sinceramente religiosa. Accettò l'invito la prima, la seconda, la terza volta, fino a che divenne una cosa abituale.

A quel punto la donna consultò il marito per fare una piccola stanza in casa tutta dedicata a quella presenza, perchè il Signore, attraverso il Suo uomo, potesse sempre essere con loro, una presenza familiare.

Così accade un po' a tutti noi: all'inizio la fede è incerta e un po' esitante, come forse timorosa dovette essere quella donna nell'avanzare l'invito, la prima volta, all'uomo di Dio, e forse altrettanto timoroso fu l'uomo di Dio nell'accettare. Ma la prova del tempo dimostrò la verità del desiderio della donna e diede certezza e tranquillità che ciò che accadeva era nel nome del Signore, era nella verità. Così per noi è la prova del tempo a dare la conferma.

Per questo il vangelo di oggi ci dice che non è possibile neppure amare il padre e la madre, il figlio e la figlia, e quindi possiamo concludere, la sposa e lo sposo, il lavoro e il tempo, la vita e la natura, se non si è cominciato ad imparare a desiderare la presenza di Dio in Cristo, come la compagnia quotidiana e domestica per la quale costruiamo la stanza nel nostro cuore e nel tempo della giornata, nel lavoro e nel riposo.

Non si tratta di contrapporre l'amore del padre e della madre, ma di accorgersi, con la prova del tempo, che non si riesce ad amare davvero neppure il padre e la madre senza Cristo: ci si trova prima o poi a rischiare di abbandonarli ad un angolo della strada. E neppure se stessi si può amare davvero se non si ama prima Cristo, e si rischia di trovare anche noi stessi abbandonati ad un angolo della strada, proprio quando si credeva di fare il proprio tornaconto: "Chi avrà trovato la sua vita (senza di me) la perderà e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà".

Imparare a vivere la vera posizione religiosa, che è la vera posizione umana, è il problema di tutti: abbiamo pregato proprio per questo nella orazione iniziale: "O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità. Imparare a vivere la vita secondo la sua verità, e la verità, come ci insegnano gli antichi è la corrispondenza tra ciò che le cose sono e come noi le pensiamo.

La prova della croce, del dolore nasce proprio dal conflitto tra ciò che noi pensiamo e la realtà delle cose, quando non pensiamo secondo verità: se vissuta come una scuola essa ci

corregge trasformando la nostra vita. E' ciò che ci dice Paolo nella lettera ai Romani: "quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, e come Cristo fu resuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova".

Il problema della verità della vita, della verità del pensare in funzione della verità dell'agire, non è solo problema del singolo, ma di popoli interi, di raggruppamenti sociali, di movimenti, Quanti si sono messi insieme per un ideale nel corso dei secoli! E' la prova del tempo che verifica l'ideale e il nostro modo di aderirvi: dopo dieci, venti, trent'anni di fedeltà a Cristo, uno è confermato, consolidato, pacificato perchè ha visto come Cristo è la verità della vita. E niente viene perduto, perchè "chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca (...) non perderà la sua ricompensa".

Noi ci affidiamo al Signore celebrando questa eucarestia per imparare a vivere Secondo verità: "Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù".

Bologna, 28 giugno 1987